Benjamin Andréo, *Artaud et Breton face au sacré. Sphinx, mythes, momies et fantômes*

Sergio Crapiz

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3519>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3519

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2013

Paginazione: 205-206

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Sergio Crapiz, « Benjamin Andréo, *Artaud et Breton face au sacré. Sphinx, mythes, momies et fantômes* », *Studi Francesi* [Online], 169 (LVII | I) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3519> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3519>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Benjamin Andréo, *Artaud et Breton face au sacré. Sphinx, mythes, momies et fantômes*

Sergio Crapiz

NOTIZIA

BENJAMIN ANDRÉO, *Artaud et Breton face au sacré. Sphinx, mythes, momies et fantômes*, Paris, Hermann, 2011, pp. 303.

- 1 Il saggio di Benjamin Andréo prospetta un'interessante ridefinizione della categoria antropologico-religiosa del sacro a partire dall'opera di due protagonisti del Novecento letterario francese, Antonin Artaud e André Breton, con l'intento di individuare, pur nelle differenze sostanziali tra i due autori, una poetica radente che rifletta la condizione di disincanto e di secolarizzazione dell'uomo moderno. Nel caso di Artaud, la *démarche* metodologica e critica è offerta dalla nozione artaudiana di «espace impossible» (p. 15), uno spazio sacro che non si identifica esclusivamente con il territorio geografico ma prospetta la creazione di un «espace mental» (p. 18), definito a sua volta da Breton «point de l'esprit». Si tratta quindi, per Andréo, di tracciare una cartografia del sacro attingendo alla pratica discorsiva dell'appropriazione poetica nei territori di confine tra la scrittura letteraria e il religioso. L'analisi letteraria si concentra sui punti di confluenza spaziali, «sortes de balises métaphoriques» (p. 22), privilegiando, rispetto a una lettura cronologica delle opere, alcune figure poetiche centrali nella scrittura dei due autori, senza trascurare i riferimenti alle teorie elaborate nell'ambito delle scienze sociali e della fenomenologia del sacro nella prima metà del Novecento (R. Otto, A. Dupront, É. Durkheim, M. Eliade).
- 2 L'indagine di Andréo prende le distanze dagli studi apparsi finora in Francia sul tema dei rapporti tra Surrealismo e sacralità e testimonia del rinnovato interesse suscitato

dal sacro anche a partire dalla recente esposizione al Centre Pompidou, *Traces du sacré* (2008).

- 3 A un primo capitolo dedicato alla ricontestualizzazione della rivolta antireligiosa e anticlericale del Surrealismo nel periodo postbellico e tra le due guerre – la cui funzione fu essenzialmente quella di «décrasser le sacré» (p. 27), o, in altri termini, di rifondare una mitologia moderna sotto il segno dell'opposizione e della rivolta contro l'ordine capitalistico-borghese, le religioni tradizionali e il cristianesimo in particolare – fa riscontro, nel capitolo successivo, l'analisi della figura emblematica della sfinge in *Nadja* di Breton. Incarnazione letteraria della donna-sfinge, «texte-sphinx» esso stesso, il personaggio di Nadja è indagato attraverso il prisma del fantastico e del meraviglioso, interpretati da Andréo come specificazioni del sacro.
- 4 Il terzo capitolo si concentra sull'esperienza dell'alterità culturale e sacrale nel viaggio in Messico di Artaud presso i Tarahumara della Sierra Madre, nonché sulla fascinazione culturale di Breton per gli «objets primitifs» evocati in *Océanie*, ma anche dei *Souvenirs du Mexique* quali *exempla* di convergenza dinamica nei rispettivi e differenti approcci alla pratica del sacro. Se nel caso di Breton l'attrazione verso i miti delle culture indigene nasce dall'esigenza di conciliare il Surrealismo con la creazione di un mito collettivo come strumento di opposizione e resistenza all'oppressione borghese (o economico-politica in genere), per Artaud la scoperta di una natura tramata di geroglifici misteriosi sugli altipiani del Messico si accompagna a un processo opposto a quello indicato da Max Weber come «disincanto del mondo», e individuabile in un rincentamento poetico, una sorta di «cryptographie du monde» (p. 126). Per entrambi, tuttavia, la riscoperta dei miti “primitivi” corrisponde alla riconquista, per l'uomo occidentale, di una grazia mentale e di un fondamento della conoscenza di sé. Nella prospettiva indicata da Andréo, il mito si configura per gli autori in questione rispettivamente come modello culturale, storico e identitario capace di riallacciare l'individuo alle sue origini cosmiche e universali attraverso la scrittura. Origini mitiche che per Breton non sono volte esclusivamente al recupero di un passato immemoriale ed edenico, ma si proiettano in una dimensione utopico-politica e dinamizzano un *telos* futuro.
- 5 Gli ultimi due capitoli, rispettivamente dedicati all'irruzione nella scrittura di figure poetiche quali mummie, fantasmi, androgini, indagano a compasso aperto l'opera di Artaud e Breton, delineando uno spazio letterario dell'*Unheimliche* comune ai due autori, che investe sia la sfera del sacro, sia la dimensione esoterica della parola poetica (e del segno pittorico) come atto magico ed esorcistico.